



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000  
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE  
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

## Surche cummoglia surche e l'ùrdeme rummane scupierte!

Coloro che da anni ci seguono nelle nostre puntate mensili sull'andamento della situazione politica ed economica italiana, ricorderanno che abbiamo sempre sostenuto che in Italia si stava facendo come il proverbio del « Surche cummoglia surche, e l'ùrdeme rummane scupierte = Solco copre solco, ma l'ultimo rimane scoperto » il quale proviene dall'agricoltura.

Quando i contadini ogni tanti anni fanno il sovescio, cioè scassano il terreno per portare in superficie le zolle sotostanti, che si sono riposate e rinvigorite per alcun tempo, usano farlo con solchi profondi, che si susseguono e si coprono a mano a mano che il lavoro di sovescio prosegue. Il terreno del primo solco viene accumulato in rilievo lungo il lato dal quale si è incominciato lo scavo; il solco, così aperto, viene ricolmato con il terreno che si estrae dal secondo solco, e via di seguito: l'ultimo solco conseguentemente non potrà essere lasciato che « scoperto » va a dire incalzato per gli anni che passano tra un sovescio e l'altro. La frase, che richiama questo fatto semplice e naturale dell'agricoltura, fu della saggezza antica del popolo napoletano recepta per ammonire gli scioccati, gli sciuponi, gli spreconi, che, quando si crede in situazioni economiche disastrate e si cerca di tamponare le falle con il comodo e facile sistema di creare debiti su debiti nella vana illusione di trovare rimedio, non si fa altro che procrastinare il tempo della stretta finale, la quale sarà tanto più terribile, quanto più sarà stato lungo il periodo dei poliattivi e dei rabbocchamenti.

Non ci voleva quindi la zingara per farci dire a noi durante la nostra campagna elettorale, che la situazione che si era venuta creando nella economia italiana era quella dell'ultimo solco, e che quello purtroppo rimaneva « scoperto », cioè non avevamo più modo di cullarci in cecità speranzosa come si era fatto per tanti anni, e saremmo andati incontro a tempi duri, tempi di gravi sacrifici, tempi in cui l'acqua (che purtroppo anche essa si è messa a scaraggiare per il grande spreco che ne facciamo) ci ha presi alla gola.

Le migliaia e migliaia di ascoltatori che affollavano i nostri comizi anche fuori Cava, non fecero che dire, come i cavesi, che avevamo ragione, ma la ragione alla fine se la presero coloro a cui fa allusione un altro popolarissimo proverbio napoletano, perché quando si andò a contare i fogli messi a bollire nella pentola, quasi quasi non risultarono neppure quelli necessari a far salvere la faccia.

Così oggi dobbiamo ancora continuare nella parte di insconsolati profeti di sciagure e diffondere le nostre idee attraverso il nostro modesto periodico, mentre la sconquassata nave italiana resta affidata sempre nelle mani degli stessi nostrani e di una ciurma che rimane la stessa, anche se si aggiunge l'abituale assoluto del « mutondo mutondo » il quale non significa « cambiate le mutande », ma significa che gli uomini di governo ed i loro contorni, son rimasti gli stessi.

Riusciranno gli attuali sovescatori, cioè coloro nelle cui mani



tendendo per povera gente non quella nel senso letterale della parola, perché oggi, cercando certamente, si va a scoprire che nessuno è veramente povero, ma intendendo per poveri coloro che vivono onestamente, fanno onestamente il loro dovere, ed onestamente hanno sempre cercato di contenere il loro tenore di vita per costituirsi un risparmio che sopravvive alle necessità della vecchiaia.

Ma anche noi poveri, ci stiamo comportando come i polli di Renzo nel romanzo dei Promessi Sposi, i quali polli, mentre Renzo li sbatteva preso dalla rabbia della triste esperienza fatta presso il dottor Azzecaggargugli, si picciavano tra loro invece di cercare di render meno dolorosa la loro situazione.

In tale barbaonda il governo cerca di barcamenarsi, perché purtroppo la situazione politico, cioè l'equilibrio è tale che ormai una maggioranza per governare non esiste, e quindi non è possibile realizzare quello Stato forte di cui ci sarebbe bisogno in un tempo come questo in cui anche il sacrificio di una lira è respinto da gente che si è troppo abituata a badare soltanto al tornaconto personale ed al proprio benessere, ed i lavoratori dicono che la scala mobile non si deve toccare, e certuni scrivono sui muri chi vogliono più salario e meno lavoro, ed i capitalisti, gli imprenditori, che per la malizia dei nostri governanti hanno ovuto la possibilità di portare le loro ricchezze all'estero, dove le tengono in salvo, dicono che non hanno soldi per far fronte alla conjuntura economica, e chiedono l'aiuto dello Stato, e lo Stato che è veramente un Pantalone non ritiene di poter far di meglio che fiscalizzare gli oneri sociali delle aziende, sia pure in parte, il che significa che lo Stato non fa altro che dare ai ricchi imprenditori il danaro che essi reclamano quasi a premio del danno che già hanno accumulato per lo passato.

E con quale danaro lo Stato paga questi oneri o questa percentuale degli oneri sociali? Indubbiamente con il danaro che deve pompare a noi poveri contribuenti e con il danaro che ci procurerebbe aumentando la inflazione, cioè stampandolo con la macchinetta. Intanto dobbiamo subire anche lezioni di economia dagli economisti stranieri, e l'umiliazione delle pregiudiziali che ci vengono dal Fondo Monetario Internazionale. I Comunisti che sanno suonare sempre il solito tasto della propo-

ganda a senso unico, hanno qualificato come ingerenza negli affari interni del nostro Stato, quelle pregiudiziali avanzate dal Fondo Monetario; dimenticanò però i Comunisti che chi deve dar danaro in prestito ad uno, come prima cosa cerca di rassicurarsi che la situazione del postulante sia per lo meno tale da lasciare sperare che il danaro dato in prestito abbia la probabilità di essere restituito. Dar consigli, quindi, per una più avveduta amministrazione, non significa ingerirsi negli affari interni nostri ma significa aprire gli occhi e cercare di indirizzarci per la strada giusta.

Purtroppo, però, chi deve sentire, non ha orecchi per sentire! Il governo si consulta con i partiti politici, con i sindacati, con le federazioni industriali, con questo e con quello, ed ognuno cerca di tirare la corda dalla sua parte e di scaricare sugli altri le mazzate della « stangata », ed il parlamento non potrà fare altro che approvare, perché, non essendoci più una maggioranza parlamentare preconcittata, si deve cercare di non scontentare quelli il cui appoggio è necessario per mantenere su la barraca.

A proposito di « stangata » abbiamo già dimostrato in un articolo pubblicato sull'ultimo numero de « Il Lavoro Tirreno », che ha voglia l'On.le Andreotti di respingere questo vocabolo e dare l'appellativo di « austerrità » a quello che a volta a volta rimane sempre una mazzata ferma data soltanto ad una parte del popolo italiano. I fatti purtroppo ci stanno dando ragione: la scala mobile non si tocca o si toccherrebbe soltanto per rivedere certe sperquazioni di stipendi (il che è pur sempre una cosa giusta); gli industriali ottengono sia pure sotto forma di fiscalizzazione di parte degli oneri sociali (vole a dire del loro contributi alla Previdenza Sociale per i dipendenti) il premio dello sperimentalismo e del danaro portato all'estero; e chi paga, nel fin? Paghiamo come al solito tutti noi che siamo lavoratori autonomi o risparmiatori; e la stretta diventa sempre più soffocante.

Ahinoi! Austerità è benaltra cosa che l'emungere danaro da una parte soltanto del popolo italiano. Austerità significa imporre il risparmio ed il sacrificio per tutti, e non fare a scarica borile. Austerità significa amministrare con parsimonia e con avvedutezza il pubblico danaro. Austerità significa risparmiare anche sulle piccole cose, come sullo sciupio di ener-

gia elettrica che si fa tenendo accese le lampadine elettriche nei pubblici uffici mentre fuori splende il sole, perché, tanto, è Pantalone che paga.

Ma il discorso è troppo lungo per un articolo mensile di un pe-

LA VITA DI UNA CITTA'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO  
MENSILE

INDIPENDENTE  
esce  
il secondo saba'do  
di ogni mese

Domenico Apicella

ridotto, e non ci resta che guardare attoniti, pur prevedendo che si sta cercando soltanto di aprire ancora un altro solco, ancora più profondo, il quale rimarrà, però, sempre scoperto.

Domenico Apicella

## “I Compromessi Sposi”

Il Padre disse a Giulia:  
« Tu mi diventi anziana,  
non è più sufficiente  
vivere da cristiana ».

Rispose Giulia al Padre:  
« Accetto il tuo consiglio,  
è forse giunta l'ora  
di partorire un figlio; »

c'è un giovanotto sardo  
ben ricco di premure,  
con la famiglia abita  
alle « Botteghe oscure »,

di buoni sentimenti  
ed integra il morale  
in date porterebbe  
un grande « capitale ».

« Non indugiare allora  
a fare la scontrosa  
e al suo cospetto mostrati  
d'amor desiderosa ».

Così fu detto e fatto  
e senza esitazione  
l'annuncio venne dato  
a tutta la nazione

che, vittima da tempo  
di numerosi inganni,  
uno spiraglio vide  
aprirsi ai suoi malanni.

« Con questo matrimonio  
in capo a qualche mese  
risolvere potremo  
la crisi del paese ».

Gli sconfortati italiani  
mentre si dava corso  
a gran preparativi.

Il giorno delle nozze  
Marco non fu invitato  
che a certi sodalizi  
oppone il celibato,

ed Ugo Siciliano,  
alquanto pessimista,  
fu pure lui con altri  
escluso dalla lista;

ma senza tener conto  
di questi malauguri  
gli sposi sull'altare  
s'avviavano sicuri

facendo da padrino  
un certo signor Pietro  
che dopo la funzione  
però non tornò indietro.

E quella stessa sera  
partirono in crociera  
« sarebbe stato - dissero -  
semplice ed austera »

ma quando si trovarono  
jontani dall'imbarco  
il loro modo di vivere  
non fu davvero parco:

dal capo di Speranza  
all'isola di Chio  
delle finanze pubbliche  
fecero gran sciupio  
e quando infine giunsero  
una mattina a Recco  
gli economisti colombi  
erano proprio a secco.

La moglie addolorata  
venne in televisione  
e, con un discorso  
da fare compassione,  
chiedeva agli abbonati  
di stringer la cintura  
ancora qualche buco  
prima della rottura.

« La mia luna di miele  
è stata un po' costosa  
ma non si può negare  
la gioia ad una sposa

e poi la casa nuova  
è senza arredamento  
soltanto le due reti,  
i muri e il pavimento ».

Di fronte all'implorante  
in cerca di un quattrino  
allor si sentì scosso  
il cuore neo-latino  
e l'animo disposto  
a quella concessione,  
pensando certamente  
al ben della nazione.

Trascorso quel momento  
però di gran piacimento  
dalla nostra coppia  
vieni fuori l'isterismo  
e per i cittadini

ingenui e fiduciosi  
ora si preparavano  
dei giorni dolorosi:  
colui che percepiva  
un reddito minore  
doveva sbarcarsi  
un onore maggiore

è chi aveva invece  
al caldo la sua pancia  
era tenuto a dare  
una modesta mancia.

Così mentre sfoltiva  
la tavca della gente  
ancora sonnecchiava  
il giudice inquirente  
ed ora con la scusa  
d'una maggior schiera  
andavano in America  
a farsi un'altra gita.

Su quei famosi aerei  
la luce ancor mancava  
però della bolletta  
il prezzo si aggravava  
mentre si prospettava  
con un sadismo eglegico  
al ferrovier di togliere  
l'unico privilegio.

Di fronte all'ingiustizia  
subita in più ripresa  
l'inganno della coppia  
si rivelò paleso

e il popolo italiano  
fautore del consorzio  
allora a viva voce  
ne reclamò il divorzio.  
(Marano - NA)

Guido Cuturi

## Per i nostri platani

Sig. Direttore,

con riferimento alla Vostra del 19 ottobre 1976 concernente i platani della città. Vi invio, per opportuna conoscenza, la lettera da me scritta all'Ispettore Ripartimentale delle Foreste di Salerno per un sopralluogo e per i suggerimenti intesi ad evitare che i platani vadano perduti.

Ritengo che il sopralluogo possa avvenire al più presto.

Per quanto riguarda le foglie secche, Vi assicuro che le stesse sono raccolte e trasportate giornalmente al forno d'incenerimento insieme a tutti gli altri rifiuti solidi urbani e quindi bruciate, come da relazione del Dirigente della Nettezza Urbana.

IL SINDACO  
Avv. Andrea Angrisani

## AUSTERITA'

Caro Apicella, non mi sembra vero, abbiamo tutti quanti il viso « austero » e ti dico, ti piaccia o non ti piaccia, la gente non ha più una bella faccia, perché pare che si sia trasformata, da quando ha ricevuto la « stangata »: a vedere lo faccia della gente c'è da avere paura veramente. Ti voglio raccontare un fatto strano, ho visto il colquino al quinto piano, che insegnò ed è un valente professore e l'ho scambiato per « rapinatore », c'era la luce fioca, era di sera, ho gridato, è solita la portiera e questo, solo dopo l'ho capito, aveva anch'esso il viso inquieto e l'ho scambiato per il « coduttore ». Me ne sono scappato in casa mia per poter chiamare la polizia, stavolta facevo questo, e meno male che mia moglie saliva per le scale: essa ha aperto la porta e mi ha spiegato chi erano « quel due » ed ho preso fiato. Mia moglie dalla spesa ritornava e con il viso « torvo » mi guardava, poi si è messa a gridare inquieto

dicendo che aumentava il « carovita ». Diceva: « Che felici, hanno il coraggio... od « 8000 » lire « va » il formaggio, ho comprato lo « pasta », un po' di « frutta » e « detergivo » è già l'ho spesa « tutta », « tutta », capisci, che c'è da impazzire, « tutta », l'ho spesa « diecimila lire ». Cercai di dirgli qualche « spiegazione », quando con « diecimila » comprai niente, allora si va « bene » veramente, paghi sempre più « caro », c'è più « tassa », è sicuro che il « genere » ribassa; un giorno ce lo andranno a « regolare » perché nessuno lo potrà « comprare ». A sentire il discorso, la consorte, poco mancò che mi colpisce a morte, mi disse: « Non capisci proprio niente, sei proprio un imbecille veramente ». Non ho fatto nessuna discussione, in fondo in fondo aveva pur ragione, purio, penso, che invece di « aumentare » il prezzo lo dovrebbero « bloccare ». Non credere, Mimì, che sono un pazzo: se tutto aumenta non risolvi un... cavolfiore.

Remo Ruggiero

# NOTERELLE NOSTRE

## L'ASSENTEISMO FACILE

Nel primo semestre del 1976 la FIAT è fatta segnare 6 milioni 300 mila ore di sciopero (2 milioni 300 mila in più rispetto a tutto il 1975). Nello stesso periodo l'assenteismo è aumentato superando il 15 per cento. Conclusioni: quest'anno la FIAT è prodotto 80 mila auto in meno.

E mancano ancora due mesi al bilancio finale! Questo è quanto succede in uno dei colossi aziendali italiani. Ma il discorso vale per tutte le imprese grandi e piccole. Per l'Alfa Sud, che in fatto di assenteismo è ben poco da imparare, non a caso, nella relazione programmatica sulle partecipazioni statali, facendo esplicito riferimento all'azienda di Pomigliano d'Arco, è stato scritto che « si pone un prioritario problema di una maggiore utilizzazione degli impianti, che è condizione per il conseguimento di più alti livelli di produttività ». Le ditte piccole non hanno minori problemi in fatto di assenteismo. Una fabbrica di Calsacchio, leggevamo l'altro giorno su un quotidiano, ha avuto una media di assenze dal lavoro pari al 26 per cento.

Nel 1974, in un arco di quarantacinque giorni, su 68 operai solo 31 erano presenti. I motivi di questo fenomeno sono diversi. Da quelli strettamente personali a quelli sociali. Sugli uni e sugli altri si è scritto in abbondanza. Su uno invece si stenta ancora a parlare chiaro. Ed è il cattivo uso che spesso si fa da parte dei sindacati e dipendenti dello statuto dei lavoratori. Lo si è letto e lo si legge come una carta dei diritti in assoluto.

E i doveri? Sembrano non esserci, o almeno si fa il possibile per non vederli. Da quando lo Stato è entrato in vigore sono trascorsi sei anni circa; un termine utile per verificarlo.

Ma non sembra essere nelle intenzioni di nessuno. Non di quelle forze che se ne assunsero la paternità, non dei sindacati che lo ottuvano continuamente, non dei lavoratori che ne fanno uso.

Sì è quadrato attorno ai privilegi sotto cui si nascondono numerosi eccessi ed egoismi di parte. Lo si fa in un momento in cui l'apparato produttivo italiano ha bisogno di tutte le forze disponibili per riprendersi. Verbalmente, magari, si concede qualcosa alle critiche. In pratica cosa si fa per ridurre la situazione? Ben poco. Un esempio ci viene dai sindacati che hanno demandato la soluzione del problema alle loro strutture periferiche. Senza chiedersi quali mezzi abbiano tali strutture per vincere la battaglia. Non bastano nemmeno le sporadiche denunce che si fanno contro questo o quell'assenteista. Il problema è globale.

Ma di questo nessun vuol parlare per ora. In nome dei diritti. Senza rendersi conto che di questo passo di diritto non rimarrà nemmeno quello di un posto di lavoro.

## IL BIGLIETTO LO PAGHINO GLI ALTRI

In questo autunno freddo di crisi c'è posto anche per questo: il governo abolisce i privilegi ferrovrieri di tutte le categorie e i sindacati autonomi dei ferrovieri bloccano le stazioni per protestare contro la fine dei benefici. Vi siete mai chiesti che cosa è in concreto uno sciopero corporativo? Ora lo sapete.

I motivi dello sciopero sono stati così riassunti dai sindacati: l'abolizione dei benefici tariffari è iniqua perché le riduzioni sui biglietti sono parte integrante dello stipendio dei dipendenti delle FFSS.

E' uno splendido argomentazione, che la dice lunga sulla volontà di certe categorie di farsi carico degli interessi generali del Paese in cui vivono. E' la stessa ragione

per cui un dipendente dell'ENEL, a cui fosse richiesto di pagare la bolletta della luce che consuma, potrebbe replicare che rifiuta di vedersi decurtato lo stipendio; e allo stesso modo (fatto le dovvere proporzionali) un principe dell'evasione fiscale colto con le mani nel sacco potrebbe inviare contro la vergognosa ingiuria che lo priva di una fetta consistente dei suoi introiti.

E forse si riuscirebbe a trovare qualche sindacato disposto a dar gli una mano per organizzare un blocco stradale!!!!

## LE FESTE DEPENNATE

Fino a pochi giorni fa sembravamo tutti d'accordo: l'opinione pubblica, i politici, i vari uomini di cultura, tutti risultavamo abbastanza soddisfatti del provvedimento governativo che aboliva le numerose festività e solennità infrastimonalidi di cui abbiamo goduto tutti, abbondantemente. Il nostro indice «vacanziero» è altissimo, si diceva da molto tempo; anche se a denti stretti, e da più parti.

E infatti ci troviamo forniti di di cassette festività, escluse le domeniche, più altre quattro solennità civili e religiose.

Dovremmo essere contenti del fatto che ogni tanto ci ricordiamo di fare le persone serie, che a volte ci rendiamo conto di come queste inutili feste aggravino la situazione già di per sé precaria, della nostra scuola e della nostra produzione; ma non c'è da farsi illusioni: non dice qualcosa, all'indomani di queste decisioni così austere. Infatti se andiamo a leggere bene il decreto dell'austerità, queste feste (a parte alcune che verranno abolite come il Corpus Domini e l'Ascensione) le altre saranno spostate alle domeniche successive, oltre poi le recupereremo nelle feste di Natale e di Pasqua.

La questione sembrava risolta almeno dal punto di vista parlamentare se tralasciamo gli interventi e le proteste dei nostalgici.

C'è chi si è soffermato sull'importanza che queste feste avevano nella dinamica delle famiglie italiane, e chi è già cominciato a rimpiangere un mondo fatto di lunghi pranzi, di dolci e di grandi riunioni di parenti. Insomma sembra quasi che si voglia fare il passo più lungo della gamba e invece sia sempre lì, fermi a sottolineare l'importanza della tradizione che va rispettata e festeggiata nello stesso giorno in cui avviene e non tre giorni dopo quando non ha più valore, almeno per alcuni.

## UNA NUOVA, PICCOLA AMERICA

Che la nostra società presenta un grosso problema d'occupazione, che vi siano lavoratori costretti a cercare in paesi più ricchi di che cosa sostenerà la propria famiglia; è cosa ben nota e che non suscita nessuno. Al ministero degli Affari Esteri funziona da tempo un ufficio molto importante che si occupa dei problemi dei nostri emigrati, dei quali nessuno si nasconde l'importanza economica. Ma da qualche tempo il nostro paese da centro di emigrazione si è trasformato in centro d'immigrazione, una nuova inotata piccola America, tanti sono i lavoratori di colore che esso richiama, accoglie ed ospita soprattutto nelle grandi città.

Alla numerosa schiera di giovani nordafricani venditori ambulanti di coperte, braccioletti e cianfrusole che anima le spiagge e batte a tappeto centri piccoli e grandi si è aggiunta un'altra massa di persone, soprattutto donne, che trova lavoro presso «famiglie bene» in trattorie e ristoranti. Non è facile entrare ed orientarsi in questo composito mondo di immigrati. Vi sono marocchine, somale, filippine, eritree, ma soprattutto capoverdiane o, come ancora indulgono a chiamarsi, portoghesi. Se-

condo certi sindacalisti è solamente grazie alla loro presenza che si riesce a rispondere alle richieste di personale domestico o tutto servizio, un personale che presenta un duplice vantaggio: è efficiente, servizievole ed onesto e costa poco perché molto spesso non è engaggiato con regolare contratto e non vengono pagati i contributi assistenziali ed assicurativi previsti dalla legge.

Antonio Raito

## XX Settembre

La solennità è passata purtroppo sotto silenzio, e la risata Italia Repubblicana non è valsa a permetterci di ricordarla.

A differenza di tutte le ricorrenze alle quali il nostro paese lega la memoria del suo passato, questa dovrebbe essere sempre più attuale, sempre più stimolante, sempre più affascinante, perché l'Italia ha molto da ottenere dal ricordo di Porta Pia.

Sono passati da quel giorno ben cento anni, e oggi ci si chiede ancora quanto si debba fare con serietà e coerenza per rafforzare la democrazia del nostro paese e quanto altro cammino debba ancora percorrere questa società civile per riuscire ad avere il culto e la dignità liberante dello spirito laico.

In coincidenza con detta data, debbo ricordare con mestizia il primo anniversario della perdita dell'amico prof. Emilio Risi, cittadino esemplare di vasta cultura, da sempre militante nel partito Repubblicano Italiano. Mi conforta quanto Egli mi disse nella nuova sede del P.R.I. di Cava due mesi prima di morire: «Non è estinta la lunga tradizione del Partito Repubblicano, che a Cava sorse sin dal lontano 1919 ed all'appartenenza del quale occorre al contrario di quanto avviene e si lamenta in altri partiti, convinzione profonda di cosciente adesione ad una cerchia di democratici aperti e leali, con l'impegno di rettitudine, di vita e coerenza di agire, di rispetto ai poteri dello Stato ed al dovere di cittadino, inteso in senso primo del dovere e poi del diritto».

Giovanni Argentino

## dal Venezuela

Caro Avvocato,

durante il breve soggiorno cavese nel mese di Agosto, non mi è stato possibile incontrarmi con Voi per esprimervi la mia gratitudine per l'invito del Castello a me che vivo in Venezuela.

«Il Castello», magistralmente da Voi diretto, riesce a soddisfare in pieno il mio desiderio di conoscere uomini, cose e fatti della nostra terra nativa, rinfocolando così il desiderio di un prossimo ritorno.

Ammiro molto il vostro continuo e disininteressato impegno di cittadino ed amministratore, così come biasmico il comportamento opportunistic e nel contemporaneo lesionistico di altri amministratori: ne ho visto le conseguenze durante il mio fugace soggiorno cavese.

Mi permetto di lasciare un modesto contributo per il vostro giornale. Affettuosi saluti.

Vincenzo Pisapia

(N.d.D.) Al concittadino Pisapia diciamo che siamo noi a dover gratitudine a lui sia perché ci onora della sua lettura e sia perché con il suo contributo economico concorre a sostenerne le nostre fatiche. Le sue espressioni di ammirazione ci lusingano e ci spronano a perseverare ed a far sempre meglio. Gli ricambiamo fervidi saluti e l'arrivederci all'estate prossima!

## ...COSE CA PONNO DICERE (Nu ritto nuovo)

Un pucurillo 'e sole,  
o pruffummo d'a ronna,  
e l'adore 'e cucina...!

Adolfo Mauro

...COSE CA PONNO DICERE  
(Nu ritto nuovo)

## La vita è lavoro e moto

L'altro giorno, nel rincasare per il riposo pomeridiano, incontrai un anziano della classe 1896 il quale con la sigaretta in bocca e le mani in tasca, camminava con passo sciolto e leggero. Gli chiesi dove andasse. Mi rispose che andava a lavorare nella fabbrica di suo figlio.

La mattina dopo, in Tribunale, incontrai un giovane che, a differenza degli altri, non faceva la coda in attesa dell'ascensore, ma era messo la scalinata sotto ed era salito a piedi fino all'ultimo piano. Gli chiesi, come mai. Mi rispose che si era accorto che stava ingrassando e si stava anchilosando, cioè stava perdendo l'elasticità delle giunture, ed aveva ritrovato la linea e la elasticità non appena si era rimesso a camminare piedi a piedi a salire le scale.

Sia lodato Iddio! Se tanti che non sanno più salire le scale, mi ascoltassero, la vita sarebbe meno penosa per noi e per essi stessi.

## NEO CAVALIERE

Il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica al nostro concittadino Pasquale Senatore, in riconoscimento dei meriti da questi acquisiti nella lunga ed esemplare vita di cittadino e di lavoratore. Nato nel 1901, prestò



servizio da operaio presso lo stabilimento di Torre Annunziata, poi passò alle dipendenze dell'allora Teps (Tranvia Elettrica della Provincia di Salerno) distinguendosi subito per operosità ed attaccamento al dovere. E per ben 42 anni ha mantenuto queste virtù meritando una prima medaglia d'argento ed una seconda d'oro fino a quando nel 1958 è stato collocato a riposo dalla Somera per raggiunto limite di età. Nel 1970 ha celebrato le nozze d'oro con la sua fedele compagna Anna Della Rocca, insieme con la quale ha trascorso una vita serena ed ora trascorre una più serena vecchiaia.

L'onorifica distinzione conferitagli dal Capo dello Stato premia anche l'interessante che l'insignito ha avuto per opere di solidarietà, di bene e di tradizione, partecipando anche per molti anni ai Comitati della Festa Patronale e del Monte Castello. La notizia è stata appresa da un'onorevole compagno di partito che si è recato a trovarlo.

Eppure i giudici non avevano fatto che il loro dovere!

L'indagare se la donna fosse stata consenziente o compiaciuta dell'amplesse denunciato per violenza carnale ai danni della giovane Cristina, i giudici chiesero all'imputata se si fosse spogliata spontaneamente e se « ci fosse stata », cioè se le fosse piaciuta quando i due si congiungono carnalmente con lei. Aprili cielo!

Le femministe presenti in aula gridarono allo scandalo, affermando che quella era una riprovevole presa di posizione dei giudici, i quali, abituati a considerare sempre la donna come schiava del maschio, stavano trattando la povera Cristina come se fosse ella la imputata e non testimone e parte civile.

E le altre donne presenti in aula fecero eco, e successivamente parte delle stampa e delle radio libere, a cui han dato mano anche altri organi di stampa e la radio-televisione, sia pure sotto forma di cronaca, hanno rincarato la dose, traendo spunto da quell'episodio per spingere le donne a trovare la coscienza di se stesse e liberarsi dalla ancestrale sottomissione all'uomo.

Eppure i giudici non avevano fatto che il loro dovere!

L'indagare se la donna fosse stata consenziente o compiaciuta dell'amplesse denunciato per violenza carnale ai danni della giovane Cristina, i giudici chiesero all'imputata se si fosse spogliata spontaneamente e se « ci fosse stata », cioè se le fosse piaciuta quando i due si congiungono carnalmente con lei. Aprili cielo!

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

Io chiedo a chi lo legge di non credere alle voci che circolano su questo caso.

## Avv. Mario PARRILLI

Di prima mattina, improvvisamente, mentre si preparava ad uscire di casa per recarsi al Tribunale per il suo quotidiano lavoro di voloso penalista, è deceduto in Salerno l'Avv. Mario Parrilli. Già provato alle volte da varie tentazioni che la nera parca aveva fatto per abbattere la sua fibra forte e tenace, è caduto di un colpo all'ultimo attacco senza poter dire una parola a chi amorevolmente cercava di soccorrerlo; e si è abbattuto come la querula schiantata dal fulmine. Ed un fulmine è stata la notizia per avvocati, magistrati, funzionari giudiziari e per tutto la città di Salerno, che aveva avuto in lui uno dei più tenaci artefici del progresso del Capoluogo. Al suo impegno, tra l'altro si deve l'istituzione staccata a Salerno della Corte di Appello, ed al suo impegno si dovrà se a Salerno verranno altri organi giudiziari, specialmente di giustizia amministrativa, per il completamento del decentramento di cui tanto si sentiva la necessità. Dotato di una resistenza fisica veramente sorprendente, di una fantasia veramente acerba e di una ispirazione veramente ammirabile, eccelse non solo nel campo forense, ma in quello giornalistico ed in quello amministrativo. Fu Sindaco di Salerno, Consigliere Provinciale, Presidente dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori del Tribunale di Salerno per diversi lustri, Presidente del Rotary Club, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, Direttore del periodico «La Giustizia» e di altre pubblicazioni, e ricopri numerose altre cariche. Anche a Cava, per qualche tempo indirizzò la sua intraprendenza organizzativa, e fu per molti anni presidente del Social Tennis Club che con lui assunse le proporzioni tuttora conservate. Fu volitivo e trascinatore e riuscì a dominare tutte le situazioni che insorgevano sul suo comminato.

Noi che, non per avversione personale, ma per quel senso spicato di democrazia, che egli pur consentiva che si esercitasse, ma che poi annientava con la prevalenza della sua personalità, ne siamo stati sempre i più tenaci oppositori, ma ne siamo stati e ne restiamo i più affezionati ammiratori, perché indubbiamente vi ammiravate proprio dai suoi avversari, che più sanno apprezzarlo, colui che riesce ad imprimerre di sé un periodo sia pur breve di storia, sia pure provinciale o cittadino, noi siamo rimasti colpiti dalla perdita d'un grande amico; ed anche lui ci considerava tali nel suo animo generoso di leale combattente.

I funerali sono riusciti un degnissimo tributo di riconoscenza: la salma è stata vegliata dai componenti del Consiglio dell'Ordine Forense e da molti colleghi per tutta la notte nell'atrio del Tribunale, trasformato in camera ardente; quindi ha ricevuto i suffragi religiosi nella chiesa di S. Pietro in Camerillis, con la partecipazione di numerosi parlamentari ed uomini politici del Salernitano, del Presidente della Regione, Assessori e Consiglieri Regionali, dell'Abate della SS. Trinità di Cava, dei Presidenti della Corte di Appello e del Tribunale, dei Procuratori della Repubblica, di tutti i magistrati, tutti gli avvocati e procuratori del Foro Salernitano, tutti gli amministratori comunali e provinciali di Salerno, e tanta, tanta parte di cittadini e di estimatori venuti da ogni dove. Sulla bara hanno parlato l'On.le Prof. De Marsico, l'Avv. Inguitti per la Camera Penale, il Proc. Gen. Dott. Angeloni per la Magistratura, l'Avv. De Nicoletti per il Consiglio dell'Ordine. Manifesti di lutto sono stati affissi dalla famiglia, dalla Federazione del PSDI, dal Comitato del Comune di Salerno, dall'Ass. Naz. Magistrati Onorari, dall'Ass. Gen. Commercio e Turismo, Fipe e Sindacati Esercizi Balneari, dal Consiglio dell'Ordine Forense, dall'Azendale di Soggiorno di Salerno e di Cava, dal Consiglio di Amministr. E.P.T.



le nostre commosse e sincere condoglianze.

L'Avv. De Nicoletti, a conclusione del suo elogio funebre ha suscitato che venga opposta una lapide nell'atrio del palazzo di Giustizia di Salerno a ricordo delle benemerenze forensi e giudiziarie dello scomparso. Nol, che con l'Avv. Parrilli avevamo in comune anche l'amore per le rispettive città natali, auspichiamo per lui, che fu il promotore della intestazione di strade di Salerno a quanti cittadini salernitani benemerirono dalla città, auspiciamo anche per lui l'immediata intestazione di una strada di Salerno. Sappiamo che per legge bisognerebbe attendere dieci anni, perché si consolidi la considerazione per la memoria degli estinti, ma sappiamo anche che in casi eccezionali e meritevoli, questa remora è superata dalla stessa legge. E poiché sulla vita dell'Avv. Parrilli è stato già detto e discusso quando era in vita, e la discussione non ha per nulla potuto scalfire i suoi meriti e l'unanima estimazione, riteniamo di poter affermare, proprio perché ne siamo stati i più tenaci e sinceri avversari, che non è assolutamente il caso di attendere dieci anni per rendere il doveroso omaggio per la sua città, ed alle di lui benemerenze di amministratore e di uomo di cultura.

Addio, caro Don Mario!

Avv. Domenico Apicella

### VIVO...

In quest'amore così silenzioso, così grande, così puro, in questa vita fatta di altezze, di una speranza che non svanisce [mai], in questo tuo sguardo d'amore che è la vita per me, ritrovo la ragione e la felicità del mio presente...

Sorlen

### TRE TERZE

Una rossa, 'nata bionda...  
n'ata bruna 'fa 'ncantò!  
Quanno 'vecco m'miez' 'o corso  
jo mme fermo p' e guarda f...  
Chella bruna è nera nera,  
tutto 'e fuoco 'fa o donnà!  
Quanno parla, t'annamorra,  
e 'o gufo fa scetà!...  
So' zuccose, so' ammatture!...  
(Meglio 'e cheste chi t'è dò?)  
So' tre stelle 'e Cava bella!  
(Vanto e gloria 'e 'sta città...) Adolfo Mauro

## Dalla Germania con ...odore

E' finito pure der Oltweibersommer che alla lettera significa 'l'estate delle vecchie', così come gli inglesi d'America lo chiamano «the Indian summer» e che potrebbe corrispondere al nostro «estate di San Martino», solo che qui si anticipa di qualche mese. Dopo queste ultime belle giornate addio sole; arriverà al prossimo marzo.

E così è venuta pure la nebbia. Quella nebbia tanto attesa dai «Winzer» della valle del Reno e da tutti i viticoltori della Germania, perché senza la nebbia quella loro uva, sempre verde, non matura, non prende colore ed è famosa vicino del Reno, il netto delle Wallachie, l'ambrosia dei Wachinghi, non prende quel gradevole odore di bouquet misterioso per il quale, solo passando il bicchierino sotto il naso con quel gesto lento e misurato, il buongustaio sochiudono gli occhi per il piacere.

Benedetta nebbia per essi! E per me?... Questa nebbia strana, densa, acquosa, in banchi di minuziosamente perle sospese nell'aria latiginosa che ti si posano sul bavero del cappotto, sulle ciglia e sopracciglia, ti penetrano col respiro nel naso che dopo qualche minuto comincia a gocciolare.

E con la nebbia è venuto il freddo. Non è ancora il freddo di gennaio coi suoi 15 o 20 gradi sotto zero ma, essendo il primo freddo, non si può prendere alla leggera sebbene non siamo ancora sotto lo zero. In città, dopo le 18, non c'è neppure quel raro passante di un mese fa. Non c'è neppure un cane ma solo qualche gatto che siffla frettoloso e guardingo, rasentando i muri ed evitando gli aloni di letti formati dai lampioni a luce fluorescente. Ha fretta il micio... avrà un appuntamento?

Alle diciannove è venuto già sullo schermo dei televisori il «Sandmann», quell'omino fiabesco che addormenta i bambini, ed ha mandato, con quella sua graziosa ninna-nanna, tutti i ragazzi già a letto. Eh, sì! «Chi presta va a letto, presto si alza» dice un vecchio proverbio tedesco. Per questo per i ragazzi tedeschi già dai primi giorni di «Kindergarten», la sveglia suona oltre che per le sette e mezzo si deve essere già in classe. Puntuali, precisi, disciplinati come i soldati del «vecchio Fritz», ossia di Federico Primo di Prussia, ancora oggi chiamato affettuosamente nei testi scolastici di storia «der alte Fritz». Ed io dovrò essere con loro do-

mattina, là nel nebbioso e vasto spazio della modernissima scuola, precederli di dieci minuti, come mi dice il regolamento!

Ma io non diventerò un prussiano! Non diventerò come loro! Domani non parlerò di grammatica e di verbi irregolari; domani parlerò di grammatica e di verbi regolari; domani parlerò del sole, arriverà al prossimo marzo.

E' finito pure la nebbia.

Quella nebbia tanto attesa dai «Winzer» della valle del Reno e da tutti i viticoltori della Germania, perché senza la nebbia quella loro uva, sempre verde, non matura, non prende colore ed è famosa vicino del Reno, il netto delle Wallachie, l'ambrosia dei Wachinghi, non prende quel gradevole odore di bouquet misterioso per il quale, solo passando il bicchierino sotto il naso con quel gesto lento e misurato, il buongustaio sochiudono gli occhi per il piacere.

Benedetta nebbia per essi! E per me?... Questa nebbia strana, densa, acquosa, in banchi di minuziosamente perle sospese nell'aria latiginosa che ti si posano sul bavero del cappotto, sulle ciglia e sopracciglia, ti penetrano col respiro nel naso che dopo qualche minuto comincia a gocciolare.

E con la nebbia è venuto il freddo.

Non è ancora il freddo di gennaio coi suoi 15 o 20 gradi sotto zero ma, essendo il primo freddo,

non si può prendere alla leggera sebbene non siamo ancora sotto lo zero. In città, dopo le 18, non c'è neppure quel raro passante di un mese fa. Non c'è neppure un cane ma solo qualche gatto che siffla frettoloso e guardingo, rasentando i muri ed evitando gli aloni di letti formati dai lampioni a luce fluorescente. Ha fretta il micio... avrà un appuntamento?

Allora vedrai tante piccole nuvole di vapore levarsi dai suoli, tenersi sospese nell'aria bassa e pesante e diffondere intorno un altro caratteristico maleolente odore misto di urine e di birra. Quando ci pensi lo senti sempre nelle vie di certi quartieri delle città tedesche. Lo senti nelle toilette e nelle latrine pubbliche. Ti persegua quando entri in un locale per bere un caffè o una limonata; lo senti nel bicchierino di acqua minestrone, di Coca-Cola e ti passa anche la voglia di bere, così come ti passa la voglia di mangiare entrando in una «Gaststätte» e ti solta nel naso la puzza del «Talg», il grasso di manzo che in molti posti usano per condimento.

Vincenzo Guarino

## Un umile, grande maestro della pittura: Vittorio Riccardi

Un realismo schietto, la semplicità della contemplazione della Natura, che Egli vede com'è e che ritrae come la vede.

Autodidatta, discepolo spirituale di Vincenzo Migliaro, schivo di elogi, tetragonale alle «Mostre», Vittorio Riccardi è un artista di grande valore.

Le poche opere, che riesce a produrre, solo quando gli viene l'estro, nella sua modestissima cuna di Via San Felice alla Santità, non sono in commercio, ma sono preda di amici, suoi occantati ammiratori, che in adeguate e costose cornici conservano come reliquie.

Vittorio Riccardi odia il commercio dell'opera d'arte e vuole che la sua Opera sia conservata da chi l'apprezza e l'ammira e gode di poterla rivedere presso i suoi amici.

Marine, paesaggi, vestigia archeologiche, pietre, sabbia, natura morta, sono i soggetti preferiti di questo grande Artista, che al realismo ottocentesco di Migliaro, innesca una accurata vena di malinconia contemplativa.

Il pennello dell'Artista risenta di una dolce mestizia nella contemplazione di quella realtà divina che riproduce: la Natura; questa grande madre alla quale egli si acco-

sta con un triste timore riverenziale e con l'affetto e l'amore che si sente verso la Mamma.

E' una contemplazione mistica, accorta, non ricercata, non mineralizzata, sentita e non artefatta: una vela al tramonto, una spiegia grossa assoluta, un monumento, una chiesetta del paesino, un compa-

nile, che sembra emanare rintocchi, che si riverberano lievi, una barca di pescatori, una natura morta, sono soggetti che nel loro vero realismo, parlano e lasciano trasparire il sentimento di un grande Cuore, di un Pennello, che rispecchia sentimenti sublimi accompagnati da quella vena di dolcezza e accorta tristezza dell'animo di un grande Artista.

Chisto è lu pizzo c'oggju visto  
Nce mette tutta a forza 'sta fili  
una doje, tre zappate 'glio  
conto conta...

Turnammuncenne a' cas  
figlie bella!

Si fosse stato overo stu tesoro,  
o Signore l'avvnu fatto truvà  
pe' coppa coppa!

Albonnu iuorno,  
da for'a via,  
chiammanu a vvece stesa:

«Giuvà... fa 'mpressa!...

Ogge, s'accummenca a tagliò  
la legna a la montagna!..

Quacuccu, ntra veglia e suonu  
susperoje:

«Lassa fa' a Dio...»

Remo Ruggiero

### GLI ADULATORI

Che strani tipi son gli adulatori! Essi si contentano di vivere con animo servile e interessato tutti presi nell'orbita dei ricchi e dei potenti.

Abbondano di vezzi e di lusinghe ad ogni più sospinto

pur di potere solo respirare l'aria pregnante di superiorità che li circonda.

Oh pecorume, o ignobil vanità!

(S. Eustachio) Franco Corbisiero

## Frasi e parole napoletane

Che maronne hê ritte! può sembrare una frase blasfema nei confronti della madre di Cristo, cioè della Madonna. Le mie ricerche però mi fanno presumere che essa sia una frase delle più ingenue, e la impressione che si tratti di improvvisazione alla Madonna dipende soltanto da una storpiatura prodotta dall'uso popolare. La frase originaria è «Cche maronne hê ritte», che significa: Che sproposito hai detto! Così come «Cche maronne hê fatte», significa che sproposito hai fatto! A cercare la parola maronne nel vocabolario napoletano si trova: cavollo, o bue vecchio, fare no marrone, fare uno sproposito sotto un grave errore.

**Curaturo** — Nelle mie peregrinazioni fantasiose son riuscito anche a trovare la etimologia del termine «Curaturo» con cui viene indicata la zona tra la nostra Frazione di S. Lucia e la Statale 18, e lo stesso fiumicello che l'attraversa. Mi ero, se ben ricordo, rivolto invano anche ai lettori. La parola «curaturo» viene da uno delle fasi della fabbricazione delle telerie di cui Cava andava ricca e rinomata, nei secoli XV e XVI. Tra le indutrie collaterali, ad operazioni collettive, alla tessitura vi era anche quella dei curatori, col permesso della Dizione, è vietata qui la lettura ai maggiori di anni cinquanta. Grazie!

## Squarci retrospettivi

Più spazio stavolta a donne, donne, donne. La loro differenza è da attribuirsi a condizionata educazione, e non a virtù innata di linguaggio, come a qualche barba giove farebbe comodo. Ad evitare quindi polemiche, col permesso della Dizione, è vietata qui la lettura ai maggiori di anni cinquanta.

Sul palcoscenico, a un Congresso femminista, sale una giovane delegata e pronome: «Il problema è oggi se la donna debba essere soggetto oppure oggetto, come finora è stata! Se un genitore pensionato o un fratello disoccupato debbono decidere sul suo comportamento, anche quand'ella esce per andare a lavorare!» (applausi).

La ragazza torna in platea e una vecchia professore baciandolo, le rivolge la parola: «Soggetto... oggetto. Predicato verbale ti avranno fatto i tuoi, e tu, figlia mia, ti sarai risentita. Questa è un'analisi logica!»

E' bene che tutti sappiano sugli sviluppi della stampa pornografica vigente.

Per bloccare divieti delle nostre Autorità, un noto editore milanese stipulò contratto con una rivista sex americana per sua edizione in Italia, con materiale fotografico da essa fornito. Quando fu d'ucciso accordare licenze a pubblicazioni analoghe, queste ultime utilizzarono

### O TESORO

«Suseete, Mari... Aggiu visto cumparire, n'num' a l'uarto, nu tesoro!» Comm' n'arillo zompa sta guaglionu: «Oj mo', so' pronto!» E cu 'na zappetella ncoppa 'a spalla s'abbia appriesso 'a mamma. Pe' tutto l'uarto nce fa lluce a luna...

«Scava - dicette 'a mamma - pro... [prò cca] Chisto è lu pizzo c'oggju visto

[nzuonnu] Nce mette tutta a forza 'sta fili una doje, tre zappate 'glio...

conto conta... «No... No!... Basta accusi! Turnammuncenne a' cas

figlie bella!

Si fosse stato overo stu tesoro, o Signore l'avvnu fatto truvà pe' coppa coppa!

Albonnu iuorno, da for'a via,

chiammanu a vvece stesa:

«Giuvà... fa 'mpressa!...

Ogge, s'accummenca a tagliò la legna a la montagna!..

Quacuccu, ntra veglia e suonu susperoje:

«Lassa fa' a Dio...»

Giovanni Gugliotti

### DELUSIONE

Questo riandare a ritroso nel tempo dei castelli, custodi di sogni ovattati di fate dalla bacchetta di magia impregnata.

t'è compagno sovente nel barcollante andare in un de-

di miraggi ricco.

Del vedere distante soltanto se stesse le palme

l'amaro nulla racchiudi di illusioni tomba costellanti giorni monotonii verso l'eternità fluenti

traguardo sicuro alle lepre e alla tartaruga finanche.

Questo sospirar e abbandonar iniziata spesso la gara col primo

l'invigito

è testimonianza di frane incendi

su verde in fazzoletto racchiuso [indiso].

Questo imprecari al tempo lento avanzante e greve quando la bufera scoppia alla deriva recante i signi di fangi

[go coperti]

è misura del limite umano.

E' un libro il tempo voluminoso

ove si legge a lettere nere su immancabil pagina

«DELUSIONE».

(Striano) Arcangelo Polito

# IV NOVEMBRE

COMMEMORAZIONE DEI CADUTI IN GUERRA

Se chiedi un motto ti dirò « Rammenta »

« Se chiedi un nome ti dirò « Vittoria »

Cimitero di Redipuglia

Se vi è stato un momento nel quale ho desiderato che il cuore fosse una cera, piena di armi nascoste: se vi è stato un evento che, quale mano esperta e gentile, la facesse vibrare in un modo ineffabile, quel momento solenne, quell'evento, sono la Commemorazione dei nostri eroi caduti in guerra.

Molti decenni ormai son trascorsi, dal giorno che sulla trincea fangosa o sulla balza scoperta, o sulla pietra, o sul gretto o nei gorghi del mare, la morte li raccolse nel grido, nell'urlo, nello schianto spaventoso della lotta immobile; ma il ricordo loro non può tramontare e noi superstiti, noi risparmiati dalla falce cruenta, sorprende oggi, un pensiero nostalgico, piuttosto, di coloro che conosciamo, che vedemmo cadere, al nostro fianco, in quel supremo anelito, in quel supremo momento che non si scorda più.

Ma fu bello cadere tra i sacri, orridi concentri della pugna; quando sulla terra era grandeza e sul cuore era vittoria; come era stato bello partire giovani, con tutte le forze intatte e con tutte le speranze vive, prima che gli anni potessero intorpidire il sangue e oscurare la fede. E noi oggi sentiamo il dovere di piegare la fronte e ricordare, davanti al Dio degli eserciti, coloro che caddero per il dovere e l'idea della Patria.

Purtroppo vi fu un tempo, abbastanza lontano, nel quale il sacrificio e il valore dei nostri eroi, riempi di fuoco i codardi marcianti all'ombra di un bandierone dal colore del sangue, e il loro furore era fatto di odio, di invidia, di rimorsi e credettero di superare, con il vituperio, la distanza che passa tra l'infamia e la gloria. Ma quel furor codardo, quella bestemmia, furon punti con i fangelli, l'onta fu lavata con il sangue ed anche le folle miserie che avevano scambiato l'improntitudine per ardimento e il delirio per profezia, rificero senno e abbatterono questi idoli, fatti di luce che doveva venire, di promesse impossibili ad attuare.

La devozione per i nostri eroi ha un monumento su ogni piazza e sempre nuovi marmi e nuovi bronzi sono consegnati all'ammirazione del popolo, e tutta la patria nostra è un canticcio dove la morte grida, dalle pietre, la sua parola di grandezza e di gloria. Ma non basta elevare monumenti e piantare boschi sacri per farvi pietosi pellegrinaggi e celebrazioni guerriere, se ognuno di noi non fa della sua anima una fusina e del proprio cuore un'incudine per forgiarvi la propria volontà e riscolpire se stesso secondo una immagine di eroe. Non basta onorare i morti, ma bisogna farsi degni di riceverne l'eredità e sentirsi pronti a seguirne l'esempio, perché non fu mai difficile trovare chi potesse celebrare la grandezza e cantare il sacrificio, ma furono sempre rari coloro che volsero essere gli artefici del proprio sacrificio e della propria grandezza.

In questa Commemorazione sacra, dei Caduti in guerra, di tutte le guerre, eleveremo l'anno commosso della gratitudine, invocante da Dio su di loro la pace e la gloria che non ha fine.

Ho veduto nel Museo di una cittadina obruzese un piccolo gioiello, opera di quel grande loro connazionale che fu Filippo Palizzi. È uno schizzo in penno, e molto probabilmente ispirato dagli eroi di Dogali: vi si vedono delle falangi ardite che si lanciano alla pugna e tornano trasumane, con la fronte baciata dalla morte, ma coronata di alloro. Quel quadro lo vedo rivivere per gli eroi innumerevoli della guerra immobile. Io le rivedo queste schiere infinite dalla fronte colorata di alloro.

fanciulli imberbi d'Italia; fanciulli inesperti alle armi, non usi ai disegni; ma il freddo, la veglia, il fango irrigidi i loro muscoli, tese i loro nervi, li fece neri come il bronzo; e il rombo del cannone e lo schianto della mitraglia li addestrò; e giovani e veterani pugnarono sulla pietraia sanguinosa del Corso, sulla balza scoperta, nella trincea, sul monte, nelle fosse del Piave... pugnarono e caddero.

— Chi siete voi? Dove venite? Perché venite?

— Noi siamo i 600 mila figli d'Italia che dall'appello risoluto della Patria rispondemmo: « Presente! »

— Donde venite? Veniamo dai gorghi del mare, dalla trincea infranta, veniamo dalle rocce del Carso, dalle rive dei fiumi dolorosi, dai vertici dei monti ove infuria la bufera, da tutta quella plaga immobile che colorarono di sangue e che fu la nostra tomba.

— Perchè venite? Per monito sovrano veniamo: perché quel sangue non sia stato sparso invano, per additare a voi la via del dovere e del sacrificio.

O gloriose ombre, o martiri del dovere e del sacrificio, a voi il saluto nostro, grato, fremente, com-mosso.

Il sacrificio è l'offerta di qualche cosa di sacro, da « sacram facere » ed è alla base di ogni grandezza. Alla curia di ogni popolo e di ogni istituzione, lo troviamo presente; non manca mai, non deve mancare, perché è come il vento fortissimo, lo borda, che sbatte il virgilio perché ponga più profondamente più forti le radici.

Chi non ricorda Leonida alle Termopili? Ma su quegli scogli, dove i 300 di Sparta lasciarono la vita, si ebbe l'aureola dell'Ellade gloriosa. Chi non ricorda la Roma di Cincinnato? Ma l'oratio del sacrificio solcava e segnava i confini dell'Impero del mondo. E Venezia e Genova e le nostre gloriose repubbliche, assurgevano lassitudine ma gloriosamente, con il sangue del sacrificio, allo gloria dei libri comuni.

E le pagine della prima guerra mondiale, sono pagine radiose di sacrificio. È il sacrificio del giovane soldatino cui arrideva tutta la poesia di un sogno, e che lasciò il campo, l'officina, il fondaco, i vecchi genitori e la fanciulla del suo cuore, quella fanciulla che sarebbe stata la compagna dello vita.

Quanto sacrificio nell'ultimo incontro, nell'ultimo saluto, nell'ultima stretta di mano, quando delle lacrime furtive venivano asciugate con la manica del grigio-verde, quando baciava la medaglia della Vergine che la fanciulla gli donava come un peggio, un ricordo, una protezione!

Fu il sacrificio dello sposo soldato, che lasciò la sua donna, alla quale aveva giurato di star sempre uniti e per la vita e per la morte; la lasciò sola, senza guida, senza appoggio, e quei due cuori che erano uno solo, sanguinarono nel distacco inesorabile.

Fu il sacrificio del padre che vide intorno a sé i bimbi, che assieme alla madre, ne invocarono la presenza; come la invocarono il campo e l'officina, lo studio e l'impiego che restavano deserti. Ma essi i soldatini imberbi, come i veterani, partirono, saturi di sacrificio, partirono per dove la patria li chiamava. E li accompagnammo, e con il cuore commosso gridammo loro: « Andate o benedetti, e portate con voi tutto il nostro affetto e tutta la nostra devozione; andate e portate con voi tutta la storia gloriosa del passato; andate sui piani e sui colli che l'Isonzo bagna e incide; fra le gole che l'Adige percorre, ansioso di feconder le terre nostre; andate dove le Alpi Dolomiti e Carniche lanciano le cime candide e superbe al cielo; andate; son con voi i baci delle madri, delle spose, dei figli; la benedizione dei Sacerdoti e dei vecchi; andate e tornate vincitori, andate e che Dio vi benedica! »

Andarono e pugnarono... pugnarono contro il secolare nemico che li accolse con lo scherno: « vi conosciamo, o vinti di Bezzecchia, di Villafanca, di Novara; vi conosciamo, o vinti di Lissia! E andarono e pugnarono, i veterani e i

ma la mamma. Davanti ai nomi di Leonida, di Epaminonda, di Temistocle, di Camillo, di Scipione, di Cincinnato, l'emozione ci vince, un fremito passa per le ossa e gridiamo: Viva la Patria! »

Ma quei grandi non furono degli scettici e nel pericolo partivano dal Tempio e tornavano al tempio dopo la vittoria gloriosa. La Religione non si può disgiungere dall'amore della Patria. Come potrà il soldato difendere la sua bandiera, senza l'idea di Dio? Il Capitanio gli dice: « ecco il tuo posto, non l'abbandonare, e se è necessario muori per l'onore dell'esercito, per la gloria della bandiera, per la libertà della Patria ».

Egli muore! Ma senza il pensiero di Dio, ov'è il premio per questo giovane eroe? Si parlerà di lui; ma che gli importa se di lui non resterà più nulla? Oh! come il sacrificio diviene più facile se la religione gli sussurra all'orecchio: « Muori per la Patria, tu sarai un martire del dovere e Dio ti premierà. Per la Patria, forse, sarai un militare ignoto, ma non per Iddio; Egli ha contato i tuoi sacrifizi, e le tue lacrime, i tuoi eroismi e avrai la gloria ove non si muore mai! »

Che cosa ha fatto la Religione? Non ricordate i martiri della Legione Tebea, di Legnano, di Pontidol, di Famagosta, di Lepanto?

E i nostri eroi invitti, incorrotti, illuminati dalla Fede, si sacrificeranno per la Patria.

La Patria « Terra Patrum » degli antichi, è il patrimonio immenso lasciato da loro, patrimonio di gloria, di sventure, di lingua, di tradizioni, di costumi, di fede, di arti, di industrie, di Religione. La Patria è un amore che si fissa nel cuore quasi inconsciamente, e lontano da lei, se ne sente lo stadio, come avviene di un altro

ca fare di ogni uomo un cittadino e di ogni cittadino un soldato e di ogni soldato un volontario; quando tutto un popolo sarà animato e armato, non avremo più bisogno di commemorazioni, di fondere simulacri e di accendere roghi perché egli stesso sarà una immagine viva, un lume cosciente.

Signore, noi oggi ti invochiamo per tutti i morti della Patria, dai monti al mare, per tutti quelli che sulla desolata pietraia del Corso all'estremo limite conquistato: accogli le loro anime grandi, fa che esse siano assunte alla gloria eterna e che il loro immenso sacrificio valga a donare alla Patria la pace, la concordia e la prosperità, affinché il loro sangue purissimo, onde furono vermagli i campi di battaglia, non sia stato versato invano!

Concludo invitando gli uomini di qualsiasi rango cui appartengono, a leggere questi versi che un giorno stiampati su una targa commemorativa: potranno darsi che siano di stimolo a migliorare se stessi e ad amare sempre più a Patria:

« O Italia

Non per gloria dell'Armi, non per umano plauso  
O gratitudine, noi demmo a morte il fior di nostra vita;  
Ché fallace la Gloria, la Gratitudine nulla,  
La pace vacua parola, la Civiltà menzogna.

Noi non per altro morimmo, se non, Italia, per te,  
Noi, non invano morimmo, poiché morimmo per te.  
O Italia eterna! Italia, unico amore!

Tu ci dicesti: « Vivete » e noi alla luce  
Dell'azzurro cielo, oprimmo gli occhi incantati.  
Tu ci dicesti: « Morite! » e noi sul tuo petto,  
Benedicendo il tuo nome, chinammo la testa.

Oh, Dio ci vide!  
No, non invano morimmo, poiché morimmo per te! »

Generale Giuseppe D'Amelio

## 'A LUCE CA TORMA

Scurata è 'a vita mia ra tanta cose atturone:

il sole vène ma è sempre fridda;  
li jurni passene e vanno sempe cc'hii luntano,

ched'è 'a felicità, ched'è l'ammore,  
ched'è a gioia, nun 'o saccio.

Tu, viente, viente malodette, ched'è vuò  
ra 'sta vita mia? S'scopa sti nuvole

e u cchivòvre ca pure no laminto  
nu laminto luongo ca nun fernisce male!

Si torn'e 'a luce, pure ammore turnaro!

Tu 'o sole ca senza te nun pozzo campà:  
te campe per tte, te penze sempre a tte!

Tutte chesto a l'iti non importa,  
'o saccio, ma saccio pure co l'ammore

è du mio, e 'o deloro è sulo du mio,  
e mme stregne spietto e nun me lassa

correre e vuò addò sta 'a luce  
ca è vita e pusia, non 'a vita ca destino

ha data a mme. Vo', core mio, addò fernisce 'o

[munque], e nun te fermò, gira comm' au sole,

va' addò nun pierde a libertà, tròvate

ammore ca vuò, abbasta ca campe onesta-

[mente]!

Luce, ca chianu chianu tuorno a ll'uccie mieie,  
vvieneme ncore e ppòrte nu poco 'i felicità

a chist'anno, ca aspetta 'a luce ca torna,

peccchè vo' bbene e vo' campà!

Giuseppe Nunziante

Questa poesia dialettale che è tutta ispirazione vien dedicata dall'autore ai suoi compari di crescima e nostri concittadini Antonio De Sio, Pietro Rocca ed Alfonso Ferrara da SS. Quaranta, i quali gestiscono a Brescia la Pizzeria « Bella Napoli ». Cogliono l'occasione per inviare anche noi ad essi i nostri fervidi saluti.

## TE SOLO

Io vi rivedo, fiorellini azzurri,  
nei neri crepacipi d'ogni muro,  
ad obbligare il misero obituro,  
o a sorridere del vento ai bei sussurri.  
Di voi parlai nel libro del mio amore,  
perchè un giorno passar voi lo vedeste,  
tutto serrato nella nera veste,  
pianto sul ciglio, e piago nel suo cuore.  
Era per me quel pianto e quel tormento,  
per me serravo al petto la sua croce,  
per me legava la sua muta voca,  
implorando merito dal firmamento.  
Lunghe le treccie mi scendean sul petto,  
quelle treccie per cui forse lungava  
di sentirsele attorre, e ne intristiva,  
intorno al collo, in un viluppo stretto.

Folle di gioia, eppur col pianto in cuore,  
gridai al cielo, alla terra, al mondo intero:  
« Lui solo sarà nel mio pensiero,  
finché avrò vita, e l'unico mio amore! »

(Livorno)

Maria Parisi

## PAESAGGIO

Epitola al figlio Immaginario

Il more che s'apre nel cielo  
profuma d'algie le ciminiere,  
su lande sconosciute e lontane  
il vento giuccia e si addormenta.  
L'albero invecchiato giace nel vuoto  
dei vortici, decrepito, stantio,  
senza più inventiva aspetto l'uccello  
della morte che dalle vette si libra in volo.  
Ma il fiato sporco si è posato sulle cose,  
l'afa del suo corpo ha infiacchito le foglie,  
ora tocca ai roditori pulire le cancrene  
per far sì che brilli di nuovo al sole  
nel suo splendore, lo spazio di verde  
ora in attesa.

Alfredo Vitaliano

## MORTE DI UN PASTORELLO

Quanto stai immoto  
tra stormi di fronde e lieve  
ondeggiare delle tenere erbe!

Il gregge brucia ignaro e lento  
a te intorno, l'osserva e sa dormire.

Ma grande è buio è il tuo dormire.  
Perchè non hai alzato un canto  
alle stelle, pastorello del sud?

Perchè con il coltellio amico  
dei pastori non hai modellato  
uno zufolo soave ricco di melodie?

Pastori ben più miseri andavano  
per questi colli ed erano paghi  
del vivere in prati e boschi, amanti  
della solitudine e delle ninfe.

Ma tu vedevi lontani sogni,  
immagini di gloria e vita beata,

e canzoni moderni e fastornanti  
correvano nei tuoi grandi occhi neri

er la serena pace dei monti odiavi.

Sognavi frenetiche danze con variopinte  
fanciulle ebbe di piacere e bei  
vestiti e macchine possenti e con l'ira  
in cuore di pascolo il gregge spingevi.

Non ti fu lecito sognare:  
ai monti, alle greggi eri spinto

da povere, avide mani materne  
che furtive in petto nascondevano  
i pochi soldi del tuo padrone.

E piangendo la tua triste sorte,  
miseria, nascita e parenti  
al gregge tornavi che l'accoglieva  
solitandoti lieto in festa.

Coprendo il volto alla tua povertà  
al mondo cattivo e ingiusto, con il coltellio  
amico dei pastori ti sei trafficato.

Scenda rossa la sera mentre il gregge  
ignaro e abbandonato a te intorno va:  
dal tuo petto un rivo lento si sponde  
e tutta la terra inonda.

(Roma)

Alfredo Girardi

**l'arte  
zincografica**

Via Roberto Santamaría, 35 - Tel. 353418

84100 SALERNO - TORRIONE

FOTOLITO - Riproduzioni Artistiche e Commerciali

Clichés al tratto - bianconero e a colori

## Nozze Guarino - Armenante



Nella Chiesa di S. Lorenzo il rev. Prof. Teodoro Galdi ha benedetto le nozze tra il Rag. Francesco Guarino, consulente del lavoro, con Mafalda Armenante, impiegata della Ceramic C.A.V.A. Compare di anello l'Avv. Francesco Guarino da Avellino, zio dello sposo; testimoni lo stesso Avv. Guarino, il Prof. Giuseppe Guarino dell'Università di Salerno, fratello dello sposo, il Grand'Uff. Dr. Goffredo Guarino, dir. gen. PP. TT. con la moglie Maria De Filippis, e Paolo Vozzi, zio dello sposo. All'organo il Prof. Enzo Siani. Dopo il rito gli sposi sono stati a lungo festeggiati con un allegro simposio dalle rispettive genitrici, Lina Pisapia ved. Guarino e Carmela Pisapia ved. Armenante, da Fulvio e Ida, genitori dello sposo, Matteo, fratello della sposa, Cav. Vincenzo Pisapia, nonno della sposa, Dr. Guido Guarino, Intend. Fin., Dott. Dante e Franco Di Domenico, barone Dr. Renato Sorgenti degli Uberti, Rag.

## Nozze Pisapia - Davide



Nella Chiesa di S. Lorenzo si sono uniti in matrimonio il Dott. Pasquale Pisapia di Enzo e di Carmelina Salsano, con la Prof. Ida Davide di Pietro e di Anna Apicella. Le nozze sono state benedette dal Rev. P. Teodoro Galdi.

Compare di anello il Dr. Pasquale Salsano con la moglie, Caterina Marisso, zii dello sposo; testimoni il Prof. Franco Carratu ed il Geom. Alfonso Celentano, conosciuti della sposa, con le rispettive consorti. Tra i tanti interventi al festoso simposio con il quale gli sposi hanno salutato i parenti e gli amici nell'Hotel Scapoliattello per partire poi per un lungo giro di nozze, abbiamo segnato: il Dott. Dante Ronca con la moglie, il Dott. Roberto Coliendo con la moglie, il Dott. Gaetano Zivelli, il Dott. P. Coccoresi e famiglia, il Dott. Francesco Pellegrino, il Dott. Emidio Maddalò e moglie, il Dott. Pasquale e Franca De Sio, l'Avv. Ennio Bellizzi e famiglia, Ugo e Roffaele David, Pasquale Cosma e famiglia, il Cons. Com. Fulvio Salsano a tutti.

### CONCLUSO IL CORSO SERALE DI LICENZA MEDIA PER LAVORATORI

Si è concluso a Cava il corso serale per lavoratori per il conseguimento della licenza di terza media: gli esami si sono svolti di prove scritta che orale, sono stati brillantemente superati da tutti i corsisti, circa settecento, tutte persone con maturo esperienza di vita, la maggior parte capifamiglia.

I corsisti del quarto corso, con particolare riconoscimento, hanno voluto premiare di medaglie d'argento le Professe delle quattro materie d'insegnamento per l'originale dell'insegnamento tenuto nel loro studio dalle norme della tradizionale scuola, peculiare posizione che ha presupposto un impegno non indifferente da parte loro. Complimenti a tutti.

## Nozze d'argento Landi - Paolillo

I coniugi Paolo Landi, rappresentante di commercio, e Assunta Fasano hanno festeggiato le loro nozze d'argento, circondati dall'affetto del figlio Felice con la moglie Silvana Paolillo ed il nipote Paolo, del figlio Giulio con la moglie Anita Scermino e le nipoti Asia e Sonia, e dei figli Marcello ed Antonello. Il rito, al quale hanno partecipato numerosi parenti ed amici, si è ripetuto nella chiesa di S. Vito in Via Marconi, ed il rev. D. Peppino Zito, che lo ha celebrato, ha rivolto agli sposi, brillanti parole di simpatica ammirazione. Quindi lo studio degli intervenuti, si è recato alla Serra per trascorrere la serata con un lieto simposio nell'Hotel Pineta. Tra gli interventi: Lucia Matonti con il figlio Dott. Antonio Criscuolo, la nuora Annappia e la nipote Annamarra; Augusto Landi (da Alba Adriatica) che abbiano avuto il piacere di riceverne per l'occasione; Avv. Antoni e Prof. Rita Granata, Prof. Mariopila Landi, Rag. Salvatore ed Isabella Valentino, Dott. Francesco Criscuolo, Vittorio e Raffaella Longo col figlio Antonello; Raffaele ed Elena Lodato con le figlie Gemma e Michela; Sandro ed Ester Lodo, Roso De Benedictis, Pasquale ed Angelina Landi con le figlie Prof. Mariella ed Eliana ed il discendente fidanzato Emidio Mastro; maschi

Prof. Raffaella Saracino con la madre Anna; Pia Ferraretto, Renato Landi, Sabato ed Assunta Dell'Anna, Monica, Ida Gabbianni, Ugo ed Anna Bisogno, Paolo e Marisa Landi, Giuseppe e Teresa Salzano, Basilio e Carla Lazzarino, Guido ed Anna Adinolfi, Vincenzo ed Helen Pisapia, Gaetano ed Anna Della Monica da Auburg, Rag. Marcello Landi con la fidanzata Anna D'Ambra e la di lei madre Rachele; Prof. Salvatore e Delia Fasano con il figlio Daniele e la di costui fidanzata Matilde Galizia, Geom. Giacchino e Maria Senatoro, Prof. Vincenzo e Titta Capuano, Maria Santino, Grand'Inv. Arturo e Luisa Scermino con i figli Mario e Patrizia, Dott. Ettore e Genni Landi, Rag. Roberto e Luisa Bellizzi, Dott. Lucio ed Anna Salsano, Gino e Maria Mangini, Antonio ed Olmino Paolillo con le figlie Mariella e Rossella, Umberto ed Anna Fasano, Claudio e Giovanna D'Elia, Rag. Fernando e Anna Altaniso, Antonio e Maria Fosano, Rev. P. Antonio Fasano, Umberto e Gina Firenze. Il servizio di mensa è stato inappuntabilmente diretto dal capo cameriere Amadeo Vaccaro. Alcune spumante, l'Avv. Apicella ha rivolto agli ancor giovani sposi tanti auguri di felicità e di ancora figli maschi!

## IL CACIO CAVALLO

Caro avvocato,  
poiché Ella ha rivolto un appello in merito alle ragioni del nome del nostro «caciocavallo», sento il dovere di rispondere, senza aver nulla di eccezionale da dire, anche per dimostrarLe il Suo affezionato ed attento lettore.

Tra le varie spiegazioni date di riguardo, una sola mi pare convincente. La particolare forma del caciocavallo consente di legarlo, con corda per lo più vegetale, a coppie, per farle stagionare sospese «a cavallo» di un asse orizzontale. Si ha così in maniera semplice ed economica una perfetta sospensione aerea, senza punti di contatto con superfici solide, che potrebbero essere causa di deterioramento.

Questo lo so per vecchi ricordi, perché, dati i prezzi attuali, non posso certo oggi permettermi il lusso di sperimentare la stagionatura di una coppia di caciocavallo. Fra giorni Le spedirò alcuni miei volumetti, che spero non Le dispiaceranno, anche se ben insufficienti a ricompensare il piacere ch'Ell'ha provato facendomi leggere il Suo saggio, quanto spassoso, giorno.

Fra giorni Le spedirò alcuni miei volumetti, che spero non Le dispiaceranno, anche se ben insufficienti a ricompensare il piacere ch'Ell'ha provato facendomi leggere il Suo saggio, quanto spassoso, giorno.

Con commossa gratitudine per la Sua fedele amicizia, La prego di accogliere l'espressione della mia più cordiale simpatia.

Attilio De Lorenzi

Ringraziamo l'illustre Prof. Attilio De Lorenzi, già valoroso docente universitario, benemerito della nostra città per il contributo chiarificatore da lui apportato nello sfatare la vecchia denigratoria leggenda delle Farse Cavaiole, e gli inviamo affettuosi e deferiti saluti e sempre auguri di lunga vita.

Caro avvocato,

il termine non è altro che la forma italicizzata dell'ungherese «kasckwal» ed in grafia originale «kockaval» (con sopra la C l'accento circonfuso rovesciato) che indica il suono approssimato del nostro «sc». Certamente questa affermazione susciterà meraviglia nei Suoi lettori. Si tenga presente però che il termine «kaval», donde il tardo latino caballus e l'italiano cavallo, trae origine dall'area culturale indo-europea ed asiatica in sovrapposizione al termine latino «aqua». C'è piuttosto da domandarsi quando il termine sia entrato nel tardo latino. Probabilmente dal 200 al 400 quando l'esercito romano innise anche cavalleri di stirpe gotica nei suoi ranghi che in quell'epoca si erano stanziati come federati in Dacia

e in Pannonia scacciati dalle loro sedi da Alani ed Unni. I Goti erano stati per secoli a contatto con popolazioni di cultura scitica, tarantica ed asiatica in genere, i cosiddetti «cavallini della steppa» che dall'Asia Centrale giunsero a terrorizzare, con le loro scorrerie, perfino l'Europa Occidentale ed i cui discendenti sono ancora oggi dedicati all'allevamento dei cavalli, sassi e cammelli di cui latte e derivati costituiscono, e costituisce ancora, un importante alimento per quelle popolazioni.

La prima parte del termine (kasch o kac) potrebbe sembrare che derivi dal latino «casus» ma non mi sembra filologicamente possibile in quanto esiste nello slavo meridionale il termine «kascha» e nell'odierno russo la parola «kascha» che indica una pietanza di melma monda cotta in latte e burro fino a che diventa una poltiglia consistente. Neppure al termine del vecchio gotico «kasju», oserei attribuire una paternità latino perché riscontro nel dialetto dell'alto Baviera, dove forti sono le tradizioni protogermaniche e gli influssi slavi, che «Kase» viene pronunciato «Kas».

Non credo neppure che gli Ungheri con le loro scorrerie in Italia dall'899 in poi abbiano portato questo termine. Sono piuttosto propenso ad attribuirlo agli zingari la diffusione della parola nel nostro paese. Una cosa è certa: ho mangiato per curiosità il «kaschkal» ungherese e somiglio molto al nostro caciocavallo. È un po' più burroso e piccante perché i Magiar fanno molto uso nella loro cucina di peperoni piccanti. Viene proprio a proposito il nostro dialetto «parapuolo» (peperone) che viene direttamente dall'ungherese «papar» ed in serbo diventa «paprika» parola ormai diffusa in tutta Europa per indicare la polvere di peperoni rossi piccanti.

Vincenzo Guarino

### VIDE CCA' CHE SACCIO FA'

Quanno vecc a Marcellina forà 'e loggia co' s'atface, me cunzolo e cùhiu me facce nianza porta pe' guardà chella vocca fresca e bella ca me pare, mo che sacce, fronna 'e rose, e chella facce fotta opposta p' a Pittà. E Pittà 'e la vurria cu culure 'e qualità; e pe' tela pigliaria telo 'e lino o canopà. Po' dicesse, a chi saccio': vide ccà che saccce fa'

Matteo Apicella

## VARIE

All'inizio della seduta consiliare del 5, il Sindaco ha commenato con commosso parole tra l'unanime consenso dei presenti, la figura del comandante Don Antonio, L'Avv. Apicella, intervenuto in ritardo alla riunione, e messo al corrente della benevola iniziativa, ha ringraziato il Sindaco, i Consiglieri ed il pubblico, nella stessa che l'atto di omaggio non era stato reso a lui, ma alla memoria del generale che era riuscito con la sua popolare personalità di cavese di vecchio stampo, ad accattivarsi le simpatie di tutti. Ha colto l'occasione, poiché il rendere pubblico omaggio alla memoria dei buoni cittadini è un pubblico dovere dei civici amministratori, l'Avv. Apicella ha colto l'occasione per rendere omaggio anche alla memoria della concittadina Maria Della Porta moglie del negoziante di pesce essiccato in Piazza Duomo, Carmine Leopoldo, la quale proprio la mattina del 5 era improvvisamente deceduta ed aveva fatto, per tutta la vita, casa e negozio per aiutare suo marito, ed era stata una pia donna di chiesa ed una buona madre.

A nome delle clienti e degli amici di qui, gli esprimiamo i complimenti e gli auguri per sempre magiori affermazioni.

\*\* \*

Antonella D'Arienzo, del Vicepresidente di Salerno Dott. Pietro e di Mariopila Ferraro si è brillantemente laureata in giurisprudenza presso l'Università di Salerno con 110 e lode presentando una tesi in procedura penale su «Provvedimenti di archiviazione» a relazione del Prof. Carlo Massa. I componenti della Commissione si sono anche personalmente congratulati con la neodottoressa. A lei ed ai genitori anche i nostri complimenti e fervidi auguri.

## Il ceppo di Corradino

Il ceppo su cui si vuole avesse poggiate il capo Corradino per sottoporsi alla mannaia il 29 ottobre 1268 è conservato nella chiesa di S. Croce al Mercato di Napoli, accanto ad una colonna espiatoria con croce sopra. La pietra originariamente doveva essere una chiave di volta della Cappella del Cordal. È cilindrica con diametro di cm. 60, ed altezza egualmente di cm. 60, vi è inciso lo stemma della corporazione dei Cordal. Piazza Mercato non va confusa con la Piazza del Carmine, che sta vicino ad essa. La leggenda vuole che Corradino, salito sul patibolo, avesse lanciato il suo guanto alla folla che assisteva all'esecuzione, perché il popolo diventasse il suo vendicatore. E la vendette, sempre secondo la leggenda, la fece il popolo siciliano, il quale dal 30 marzo al 21 aprile del 1282 si ribellò con i famosi Vespi, e cacciò gli Angioini dalla Sicilia che divenne da allora una Provincia della Spagna.

Il commovente episodio della morte di Corradino è stato cantato con meravigliosi versi dal poetico marinista cavese del 600 Tommaso Gaudioesi nel poesia «Il Corradino» e dal poeta dell'800, Aleardo Aleardi, nel famoso canzone «Il Monte Cirello».

### UNA LETTERA

Scriverò anch'io la mia lettera. Non aveva tempo né ore ma era mio; a te nulla chiedeva. Inutili il rifiuto sapevo già di non averli accanto. A me ha donato tanto: una certezza fragile mentre la vita fugge i miei giorni più limpidi di donna.

Il suo sorriso che volevo in lui. E te che cerco e assurdamente amo non c'era più. Lontano col tuo diniego inutile avevi già deciso dimenticato che in due avevamo teso la mano. Ma le parole che ci siamo dette sussurrato in un mondo limpido di affetti dove io ero sua e tu soltanto un ignoto passante non le saprai: ed hai perduto tanto.

S. G.



A causa dello sciopero dei dipendenti comunali dobbiamo rimanere le notizie relative alle nascite, matrimoni e decessi.

Mario Polverino di Antonio e di Eva Russolillo si è laureato in medicina e chirurgia con punti 110 presso l'Università di Napoli presentando una interessantissima tesi sulla «Capacità di diffusione polmonare e chiusura delle vie aeree» a relazione del Prof. Mario Rambaldi. A lui, ai fratelli Avv. Giorgio e Ing. Salvatore, ed ai fortunati genitori, le nostre vive felicitazioni ed i nostri auguri.

Vinta dopo molti anni di lotta, da un male ribelle, è deceduta tra il compianto generale la Prof. Constanza Grimaldi, che, seguendo le

TU QUOQUE!..

## Lo sciopero dei nostri comunali

Quando con un certo orgoglio constavamo che mentre i dipendenti comunali della Città di Salerno scioperano ogni mese perché non si trovano mai i danari disponibili per le loro paghe e l'inconveniente a Cava non si registrava, se n'è venuto come un fulmine a ciel sereno uno sciopero generale attuato dai nostri comuni dal 9 corr., non perché non fossero state tempestivamente pagati, ma perché: 1) l'Amministrazione non ha apportato le promesse modificate concordate con i Sindacati per l'assunzione di 22 nuovi spazzini; 2) perché non ancora è stato pagato il lavoro straordinario; 3) perché pur avendo l'Amministrazione assicurato i dipendenti che la delibera consiliare per la corresponsione di 25 punti arretrati dal 1-7-1970 al 31-12-1972 sarebbe stata esecutiva, essa è stata invece adottata senza immediata esecutorietà; 4) perché a tutt'oggi non è stato aggiornato lo stipendio secondo il contratto nazionale di categoria. A chi dobbiamo dare la colpa? Il fatto meriterebbe per se stesso non solo tutto un articolo di giornale ma addirittura un romanzo, e noi non possiamo scrivere romanzi. Ci limitiamo a considerare che i dipendenti lo spinto-

orme dell'indimenticabile genitore Prof. Enrico, molte benemerenze aveva acquisite anche lei nell'educazione della nostra gioventù da insegnante nelle Scuole Medie.

Ai fratelli Dott. Vero, Provveditoragli Studi a riposo, Dott. Ennio Ispettore del Registro a riposo, e Pasquale, alla sorella Lavinia, alle figlie Marosa e Silvana Moscaroli, al genero, nipoti e parenti, le nostre offerte condoglianze.

\*\*\*

Dopo molti anni di vita in casa per un male alle gambe, è deceduto Ambrogio De Santis, noto industriale del carbone e della calce. Alla vedova Angelina, ai figli Giovanni, Osvaldo, Anna, Antonio, Maria e Salvatore, al fratello Gerardo, alle sorelle Carolina ed Ada, ai generi ed ai nipoti, le nostre condoglianze.

\*\*\*

Dopo molti anni di vita in casa per un male alle gambe, è deceduto Ambrogio De Santis, noto industriale del carbone e della calce. Alla vedova Angelina, ai figli Giovanni, Osvaldo, Anna, Antonio, Maria e Salvatore, al fratello Gerardo, alle sorelle Carolina ed Ada, ai generi ed ai nipoti, le nostre condoglianze.

\*\*\*

Dopo molti anni di vita in casa per un male alle gambe, è deceduto Ambrogio De Santis, noto industriale del carbone e della calce. Alla vedova Angelina, ai figli Giovanni, Osvaldo, Anna, Antonio, Maria e Salvatore, al fratello Gerardo, alle sorelle Carolina ed Ada, ai generi ed ai nipoti, le nostre condoglianze.

\*\*\*

Dopo molti anni di vita in casa per un male alle gambe, è deceduto Ambrogio De Santis, noto industriale del carbone e della calce. Alla vedova Angelina, ai figli Giovanni, Osvaldo, Anna, Antonio, Maria e Salvatore, al fratello Gerardo, alle sorelle Carolina ed Ada, ai generi ed ai nipoti, le nostre condoglianze.

## LAPIDE A S. CESAREO

La lapide dell'Edificio Scolastico della Frazione S. Cesareo, che ne ricorda l'intestazione alla memoria della Medaglia d'Argento V. M. Cap. Francesco Vecchione, caduto nella guerra 1915-1918, è andata da tempo in frantumi ed invano il fratello dell'estinto si è rivolto dall'Italia del Nord al nostro Comune perché venga ripristinata.

## ENZO FASANO

MOLINA DI VIETRI SUL MARE

Tel. 210572

\*\*\*

Allevamento di:

GATTI PERSIANI

DI GRANDE VALORE

Direttore Responsabile

DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147

Trib. - Salerno il 2 genn. 1958

Tip. "Mitilla" - Cava del Tirreni

## SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

### Encyclopédia Universale Rizzoli - Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe Provenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

## Il Portico

In permanenza dipinti di: Attardi

- Bartolini - Canova - Carmi - Catotenuto - Del Bon - Enotrio - Gucione - Guttuso - Levi - Lilloni - Macrì - Moretti - Omiccioli - Paolini - Porzani - Purificato - Quaglia



Cava  
dei  
Tirreni

Napoli  
BARBA  
concessionario unico

LANE E TESSUTI PER MATERASSI - KAPOK -

- RETI E GUANCIALI -

VASTO ASSORTIMENTO DI MATERASSI A MOLLE

PRODUZIONE PROPRIA DI FEDERE PER MATERASSI

PRODOTTI ENNEREV

## Domenico Stramazzo

80133 NAPOLI - Via Duca S. Donato, 74 - Tel. 081/202588

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

## MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 876999

Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I.C.C.A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI  
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)

BIG BON — SERVIZIO RCA - Stereo 8 — BAR TABACCHI  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA  
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —  
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO  
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

AGIP

— ASSISTENZA



All'Agip: una sosta tra amici!

## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITÀ IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

## Ditta PIO SENATORE

MOBILI ed ELETRODOMESTICI

Vendita al Corso Umberto I n. 301

Esposizione in Via Vittorio Veneto n. 57/a

VASTO ASSORTIMENTO DI CAMERE E SALOTTI

SOGGIORNI - CUCINE COMBINABILI

VISITATECI!



## TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

84013 CAVA DEI TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (843909 abit.)

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI  
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREE  
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI  
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE  
BIGLIETTI TEATRALI

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA VS. VISTA

Montature per occhiali  
delle migliori marche

## ISTITUTO OTTICO

## DI CAPUA

lenti da vista  
di primissima qualità

al tuo servizio dove vivi e lavori

## Cassa di Risparmio Salernitana

### DIREZIONE GENERALE E

### SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31-8-1976 L. 39.454.036.644

**PRESIDENTE: Prof. Daniele Caiazza**

**Agenzie:** Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Rocca-piemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

## GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido  
del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento — Massima Garanzia

## Antica Ditta DIEGO ROMANO

### COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»  
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)  
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Farmacia Accarino

TUTTE LE SPECIALITÀ FARMACEUTICHE

VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI  
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE -  
GINOCCHIERE - CAVIGLIERE - GIBAUD  
ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI

## TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

## Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SOUSITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali  
e banchetti — Tutti i conforti — Amenti giardini  
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 841064

## s.r.l. Tipografia MITILIA

Modulari, blocchi, manifesti  
Forniture per  
Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI  
Corso Umberto, 325  
Telef. 842928

## CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

S A L E R N O

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torreazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

## LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6  
IO DORMO TRANQUILLO PERCHÉ LA MIA ASSICURATRICE  
DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!!

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!! La

## EDILTIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52

tel. 843265 - 843543

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale esperienza per dare l'opera compiuta nel campo della edilizia e dell'arredamento

Un fruttivendolo antico e generi ortofrutticoli sempre freschi  
troverete nel negozio di

## ORTOFRUTTICOLI

DI ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino n. 29 — Telefono 845288

IL PIÙ VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA  
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO